

Ho conosciuto Corso quando avevo appena 21 anni, nella Pizzeria Bella Napoli, a Trieste. Ero una studentessa erasmus di storia e frequentavo il Festival di Alpeadria, quando mi sono incuriosita dalla delicata femminilità dei film di Corso, fra Est Europa e Sud America, fra finzione e documentario; quando Corso si è incuriosito di me, una ragazza mezza ungherese e mezza cilena, nata in Ecuador e cresciuta al di là di confini nazionali, fra l'Italia e il Portogallo. Non avevo mai pensato di fare cinema, fino a quando Corso mi ha proposto di intraprendere un progetto a due nei confini d'Europa. Non avrei mai pensato come questo incontro avrebbe cambiato la mia vita per sempre.

Senza mai aver messo piede su un set cinematografico, Corso mi ha presa e mi ha portata in questi luoghi sperduti fra Est e Ovest, condividendo e coinvolgendomi in ogni aspetto del progetto, insegnandomi a lavorare in tutti i ruoli che componevano i suoi film, fra suono e telecamera, produzione e aiuto-regia, traduzione, improvvisazione passando anche dalla recitazione, in un continuo e unico movimento fluido che componeva la nostra unità lavorativa.

Lavorare con Corso era farsi assorbire dalla sua vita, dai suoi film, che alla fine sono la stessa cosa.

Richiedeva un coinvolgimento totale, assoluto, nel quale dovevo cancellare qualsiasi segno di una mia vita privata, una dedizione che sciupava qualsiasi altro pensiero o energia che non fossero canalizzati per il film. E in cambio condivideva con me ogni passo e decisione del processo creativo, ogni fotogramma girato me lo faceva sentire anche mio, spiegava il come e il perché, ed io osservavo deliziata come traduceva la sua intensità in una sensibilità unica e al femminile, come accarezzava con la telecamera volti e sguardi di donne, piccoli gesti che ci raccontavano storie, pensieri e desideri, lasciando che i posti e le persone raccontassero le loro vite, senza mai cercare di imporre un significato o una rappresentazione in precedenza ideata.

Era come se ogni volta mi sfidasse a vivere una vita al di là e al di fuori di qualsiasi confine, un viaggio filmato nelle vite possibili, in modo di poter essere in ogni posto del mondo, senza perdere un attimo di esistenza.

Posti dove avremmo voluto vivere sempre e non vivremo mai.

Tante volte mi sentivo quasi cancellata e trasportata in un mondo parallelo dove non sapevo più qual'era la differenza fra finzione e realtà, fra azione e stop, a volte chiedendo

se non ero anch'io un personaggio di questo suo universo cinematografico che era la sua vita, un personaggio creato e modellato da lui, da cui non potrò mai più staccarmi perché ormai fa parte di me.

Adesso mi ritrovo a vivere questa vita modellata, quasi inventata da lui, senza di lui, con questa sete di voler appartenere a tutti i posti senza appartenere a nessuno, volendo vivere tutte le vite possibili reali o immaginate, osservando la vita che scorre davanti ai miei occhi, con una tristezza infinita di non poter più dividerla con Corso.

Corso per me è più di un maestro di cinema, è un maestro di vita, e le tristi giornate che trascorrono dalla sua scomparsa sono sollevate dalle parole che in uno dei suoi film mi

ha dedicato, e che mi aiutano a portare avanti e in qualche modo a trasformare il peso della sua scomparsa nella ricchezza e l'onore di averlo conosciuto e condiviso tanti bei momenti insieme: "Chissà perchè sembra già tutto così lontano... i posti dove abbiamo girato, tutto quello che abbiamo visto, tutto quello che ci hanno raccontato... Sembra lontano, ma poi in continuazione tornano in mente tante immagini sparse, allora forse vuol dire che i posti e le persone non si perdono, magari si allontanano, ma restano sempre parte di te, e tu di loro".

I met Corso when I was only 21 years old, at the Pizzeria Bella Napoli in Trieste. I was an erasmus History student and was attending the Alpeadria Festival when I became curious about the delicate femininity of Corso's movies--between Eastern Europe and South America, between fiction and documentary--when Corso became curious about me: half Hungarian and half Chilean, born in Ecuador and raised beyond national borders, somewhere between Italy and Portugal. I had never thought of working in film until Corso suggested I participate in a film project about the borders of Europe. I could have never imagined how this meeting would change my life forever.

Without ever having set foot on a movie set, Corso took me to these lost and forgotten places, between East and West, sharing with me and involving me in every aspect of the project, teaching me all the roles that his filmmaking involved; from sound, camera, production and assistant direction, translation, improvisation to even acting, all in one continuous and fluid movement that composed our work unit.

Working with Corso meant becoming absorbed by his life, by his movies, which in the end is the same thing. It required a total and absolute commitment in which I had to cancel any trace of my own personal life, a dedication that erased any other thought or energy that was not directed to the film. In exchange he shared with me every step taken and every decision made in his creative process; every frame he shot he made me feel like it was also mine. He would explain to me 'the how' and 'the why' and I observed, amazed at how he translated his intensity into a unique sensibility, a feminine sensibility. The way his camera caressed the faces of these women, how their glances and small gestures told us various stories, thoughts and desires, letting the people and the places tell us their lives, without ever trying to impose a representation or a predetermined meaning.

It was as if each time he would challenge me to live a life beyond and outside any kind of border, a filmed journey about possible lives, to be able to be everywhere in the world, without missing one moment of existence. Places where we would always want to live but never will.

So many times I felt as if I had been wiped away and carried into a parallel world where I didn't know the difference anymore between fiction and reality, between action and

stop, sometimes asking myself if I wasn't a character in this cinematographic universe

which was his life. A character created and modeled by him, from which I will never be able to depart, as it has become a part of me.

I now find myself having to live this life shaped and almost invented by him, without him, with this thirst to belong to every place without belonging to any, wanting to live all the possible lives, real and imaginary, observing life as it passes before my eyes, with an infinite sadness of not being able to share it with Corso anymore.

Corso for me is more than a master of cinema, he is a master of life, and the sad days that followed his passing are lifted slightly by the words he dedicated to me in one of his films. These words help me carry on and in some way transform the pain of his passing into the richness and honor of having known him, and share so many beautiful moments:

"I don't know why it all seems so far away now... the places we have filmed, everything we saw, all the things people told us... It seems far away, but then, so many scattered images keep coming back into my mind, so maybe that means that people and places are not lost, maybe they drifted away but they will always be a part of you, and you a part of them".